

MARTA AMBROSIO, *Il dibattito sul Qohelet: tutto è vanità, restano solo le gioie piccole e semplici. Dialogo ebraico-cristiano. Incontro regionale online, in «Toscana Oggi», 39/3 (2021), p. 14*

Qohelet è stato il tema scelto nell'incontro aperto, lo scorso 17 gennaio, per la 32^a Giornata del dialogo ebraico-cristiano, tenutosi in webinar per le norme anti-Covid. La conferenza è stata aperta dalla moderatrice Erica Romano, che ha introdotto le varie personalità religiose, tra cui il rav Gadi Piperno, rabbino capo della sinagoga di Firenze. Facendo riferimento all'iniziativa, in auge già da molti anni, il rabbino introduce l'argomento citando un passo del Qohelet che invita a non lasciarsi andare a inezie o vanità. Cede poi la parola a mons. Filippini, vescovo della Diocesi di Pescia per la Chiesa Cattolica. Il Qohelet risulta uno dei testi più indicati nella situazione contingente di pandemia, con continui riferimenti ai temi di fragilità e incertezza che accomunano gli uomini del tempo. «Tutto è vanità nelle vanità» (ossia havel, soffio, cosa vana). Entrando nel vivo del dibattito, si prosegue con gli interventi dei relatori, il rabbino Crescenzo Piattelli, per la Comunità ebraica di Siena, e il biblista don Luca Mazzinghi, per la diocesi di Firenze. È il rabbino Piattelli a presentare il Qohelet come riferimento ai limiti della scienza e sapienza umana. Fa parte delle cinque Meghillot (Rotoli), noto anche con l'appellativo di Ecclesiaste (convocatore o pubblico oratore). L'autore si identifica come Salomone, figlio di Davide, re di Gerusalemme, identità contestata dalla critica, che lo collocherebbe nel III sec. a.C. Argomenti precipui sono la brevità e caducità dell'esistenza, che rendono l'uomo irrequieto e dolente, nonostante il ricorso alla saggezza. Ci si interroga sul significato della saggezza, che non esclude dalla medesima sorte il sapiente dall'ignorante. La parola, infatti, più frequente (ben 26 occorrenze) è havel, per cui «tutto è vanità», sebbene il rabbino Piattelli ne dia una diversa interpretazione, «illusione». Dio emerge come impenetrabile e ignoto, nelle cui mani risiede la sorte umana, non libera. Il Qohelet, come afferma Piattelli, non è però da considerarsi ateo, quanto piuttosto «scettico, materialista». Molte sono le controversie legate al Qohelet per le sue teorie sui generis, da cui l'esclusione dal canone biblico. Eppure, è possibile integrare i temi dei sentimenti sofferti e contraddittori come spunti di riflessione utili anche nel discorso religioso. «Non esiste una sola via e anche la via del Qohelet può avere il suo posto nell'Ebraismo», conclude il rabbino Piattelli. Di altro avviso, invece, don Mazzinghi, che avanza una lettura diversa del Qohelet (opera inserita nei Libri Sapienziali), «realista», che parte dall'esperienza, nonché «positiva». Nell'esegesi del termine havel, don Mazzinghi vede un riferimento all'esistenzialismo, a «una sfasatura tra l'immaginazione dell'uomo e una realtà ben diversa da come si presenta». Il Qohelet diviene un'introduzione al Vangelo di Gesù, in quanto «elimina ciò che è negativo per preparare a ciò che è positivo». In conclusione, don Mazzinghi riferisce il ricorrere (per 7 volte) nel testo della parola «gioia», legata ai piaceri terreni del cibo: «Una gioia piccola, semplice, reale, che rende la vita un dono, non un profitto». Nel congedo finale, interviene Erica Romano con una breve riflessione condivisibile: «Una buona domanda che ci faccia compagnia a lungo, ci darà risposte lungo la strada».